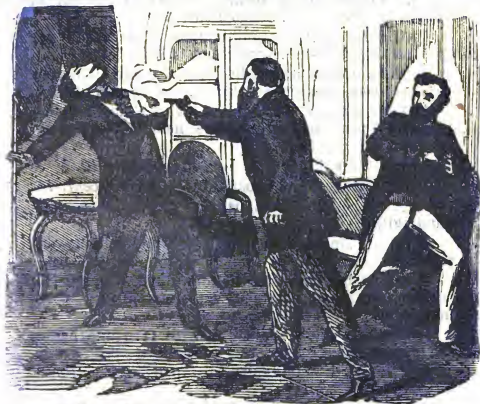
LA SFIDA
DEL
PRINCIPE BONAPARTE
E

L'ASSASSINIO DI VITTORIO NOIR.

FATTO ATROCE ACCADUTO A PARIGI
in Via d' Autenil Num. 59.

Il Bonaparte spianò il revolver e sparò.

FIRENZE 1870 — TIPOGRAFIA SALANI
Via S. Niccolò, n.° 102.

Prezzo: Centesimi 10.

LIBRETTI UTILI E DILETTEVOLI

che si trovano nella Stamperia di Adriano Salani

Posta in Firenze via S. Niccolò, 102.

Il Libro della Gran Compagnia de'Poeri dove s'impara la maniera di vivere senza spendere. — *Prezzo Cent. 10.*

Lo Statuto de'Becchi, libretto indispensabile a tutti i Mariti. — *Prezzo Cent. 10.*

Burlette, Frizzi e Buffonate del Piovano Arlotto, del Fagioli e del Mani. — Libretto per chi ha voglia di ridere. — *Prezzo Cent. 15.*

La Guida degli Innamorati, ossia la scuola per fare all'amore. — *Prezzo Cent. 15.*

L'Abbecedario de'Bindoli, ossia l'arte di campare a scrocco insegnata a tutti. — *Prezzo Cent. 10.*

500 Passatempi, ossia raccolta di Giuochi di sala, burle e penitenze da divertirsi nelle conversazioni. — *Prezzo cent. 15.*

La Dottrina de'Codini. — *Prezzo cent. 10.*

Le Avventure d'una Prostituta. — *Prezzo cent. 15.*

Le vere regole del dilettevole giuoco dei tre Setti quadrigliati. — *Prezzo cent. 10.*

Il vero Pianeta pronostico infallibile delle avventure dell'Uomo e della Donna. — *Prezzo cent.* 10.

Il vero Segretario del Popolo dove s'impara a scrivere qualunque sorta di lettere amorose, commerciali ec. *Prezzo cent. 20.*

Il Cuoco pratico, ossia l'arte di fare una buona Cucina con poca spesa. — *Prezzo cent. 20.*

Gli Amori di Mariannina la Capricciosa. — *Prezzo cent. 10.*

I Sette peccati Mortali di Gigi Nasone. — *Prezzo cent. 10.*

Il Libro de' Ladri. — *Prezzo cent. 10.*

Si spedisce franco di posta a chi ne fa domanda.
Mediante Francobolli e Vaglia Postale.

LA SFIDA

DEL

PRINCIPE PIETRO BONAPARTE

E

L'ASSASSINIO DI VITTORIO NOIR.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

PREFAZIONE.

Lettori!

Il Libretto, che vi presentiamo questo oggi, non è una invenzione della fantasia dello scrittore — no.

La narrazione che leggerete, trae origine da un fatto *vero* e reale, successo nei primi giorni dell'anno 1870. fatto straordinario e interessante, che ha destato in tutta l'Europa il più grande e particolare interesse.

Dalla lettura di esso, che il popolo si ammaestri e s'istruisca nella conoscenza di avvenimenti, tali da ispirare le più serie inquietudini per la famiglia imperiale attualmente regnante in Francia.

Non è colla prepotenza da un lato, nè collo intempestivo entusiasmo dall'altro, che si può ottenere la libertà.

Il progresso delle idee liberali dovrà

avere un certo trionfo, quando veramente e popoli e governi riescano ad intendersi ed affratellarsi. — Coi fatti simili a quello narrato nella presente Operetta, non si giunge ad ottenere niente di buono, se non forse un effetto contrario alle aspirazioni ed ai desiderj desiderati dai Principi, quanto dai sudditi ad essi soggetti.

L'esempio del principe Bonaparte e del povero giornalista operaio Vittorio Noir, stia sempre presente alla memoria di tutti coloro che ambiscono o desiderano raggiungere il massimo grado della propria individualità — avidi ognora di acquistarsi una fama purchessia tanto dal lato azzardoso delle avventure, come da quello effimero e fugace della popolarità.

Dunque ci siamo intesi; leggete e ponderate. — Quanto a noi non abbiamo altro da implorare, tranne la vostra cortese benevolenza ed approvazione.

C. Causa.

CAPITOLO PRIMO.

—

Il Principe Pietro Bonaparte.

Prima di tutto chi è il Principe Pietro Bonaparte? Esso è figlio del fu Luciano Bonaparte, fratello del Primo Napoleone, uno di quei rarissimi uomini privi di ambizione, giacchè è noto che egli, malgrado le più sollecite premure fattegli dall'imperatore, non volle in alcun modo accettar l'onore di una corona regale.

Scienziato e di raro talento viaggiava per suo diporto, contentandosi, tanto per non parere ostinato, di accettare il titolo di Principe di Canino, tenuta non molte miglia distante da Roma. Colà viveva e si educava fino da fanciullo il protagonista di questa narrazione, quel principino Pietro, dotato fino dalla infanzia di una energia non comune, di una forza fisica non indifferente.

Unico suo divertimento era la caccia, e spesso e volentieri andava in cerca di avventure più

una volta agl'impeti collerici, cui si è sempre lasciato facilmente trascinare.

CAPITOLO SECONDO.

—

Un'avventura fatale.

Il Principe Pietro stavasene circa la metà di Maggio dell'anno 1836, tranquillamente ritirato nella sua tenuta di Canino, dedicandosi come al solito alla cacciagione degli animali, trovandosi come suol dirsi, nel fiore della gioventù e in tutto il bollore delle passioni, che alla età di 18 e 20 anni sogliono svilupparsi; ed egli infatti non mancava certamente di profittarne largamente.

Combinazione o fatalità, non sappiamo bene, fece sì che a lui capitasse un giorno la bellissima principessa d'Astura, sposa al nobile di questo nome, dell'età di circa 19 anni una pura e candida creatura, di una vaghezza indescrivibile.

Sposata, per calcolo fattone dal Cardinal Barini, ad un uomo ereditiero di una cospicua e favolosa ricchezza, ma però stupido freddo, insensibile nel cuore e nell'anima per essere stato educato fin da piccolo nel Collegio dei Gesuiti, la giovane Costanza, che tale era il nome dell'amata donna, prese ad amare il Bonaparte, il quale se

le rispondeva di un affetto veramente sviscerato, altri il dica; giacchè basta soltanto accennare che egli non avrebbe sopportato da chicchessia il più leggero insulto all'amata donna.

Questa relazione o tresca, nata dalla combinazione e dal caso, non fu bastantemeute tenuta occulta, che non pervenisse alle orecchie del cardinale, a cui il Principe sposo di Costanza era nipote.

Quel Cardinale — era prete e basta — nutrendo in seno una passione lussuriosamente viziosa sul conto della vaghissima principessa, l' aveva a bella posta unita in matrimonio con quel ricco rampollo di una casata illustre, perchè trovandosi ad esser ella ricchissima e quasi libera, atteso la dabbenaggine e stupidità del marito, tanto più facile pareva al porporato di farne la conquista. Non è a dirsi quanto dovesse rimanerne brutto il lurido prete, allorchè scopertosi per quello che era, ardì alla nobile sposa tutto svelare il suo piano, la sua passione, i suoi desideri.

Una sola parola, un sol gesto ebbe quella per esso, e questo fu di uscire immediatamente dalla sua presenza.

— Lasciatemi, Monsignore, gridò con nobile e dignitosa alterezza, o che io chiamo i miei servi per farvi scacciare di quà!......

Audacissimo comando che doveva costare al

essa la vita, al suo amante segreto il carcere, l'esilio e per poco il taglio nella testa.

Breve, a farla corta, il Cardinal Barrini, anima e corpo venduto alla Compagnia di Gesù, tanto seppe spiare attorno quella donna, che ne sorprese le carte e i colloqui col Principe Pietro. Correre dal Papa Gregorio XVI, Pontefice famoso nella Storia per la soverchia passione che nutriva pel vino, esporgli un piano infernale di cospirazione immaginaria, denunziare siccome capi di questa il Principe Pietro e suo fratello, la fu tutt' una.

Il Papa montò sulle furie, e per poco non se la prese col Lambruschini, allora reggente il sommo della casa pubblica, come oggi appunto l'Antonelli con Pio IX. Ordinò adunque che il Principe venisse arrestato; e poichè lo si sapeva nascosto in Roma, scovatone il nascondiglio, gli s'inviarono un ufficiale di gendarmeria, accompagnato da un maresciallo ed alcuni uomini dell'arma stessa, onde arrestarlo.

Uno strattagemma salvò pel momento il Principe, che non appena ebbe scorto l'ordine di cattura, colla scusa di vestirsi se n'andò in camera da dove potè fuggire. Raggiunto pertanto a metà della strada, s'impegnò fra esso ed i gendarmi una lotta violenta e accanita.

— Ah! voi volete arrestarmi davvero, disse al tenente che stava per acciuffarlo. Ebbene cana-

glia, prendete questo !... e con un colpo di pistola stese morto l'ufficiale, quindi con altr'arme carica ferì mortalmente il maresciallo, ed insieme anco due o tre altri gendarmi.

A gran fatica lo si potè trasportare legato come un salame in Roma, ove fu rinchiuso in quel Castello detto di sant' Angelo. Breve fu il processo, e il Principe venne condannato alla ghigliottina.

La sentenza, venne con infernale attenzione subito recata al Cardinale, il quale si affrettò di correre dalla Principessa Costanza.

— Tenete signora, le disse entrando improvviso nel di lei gabinetto privato, questo è un regalo che vi faccio, per esservi mostrata meco tanto ritrosa, mentre accordavate i favori del vostro letto, a quel libertino del Bonaparte!...

In così dire le mostrò la sentenza di morte. La bella Costanza vacillò, appena si sostenne un poco, quindi cadde all'indietro come colpita dal fulmine. Il Cardinale la credè svenuta, ma invece si accorse che dessa non viveva più. Un ghigno diabolico di compiacenza spuntò sulle di lui labbra...

Il Principe Pietro fu liberato dal carcere, ed ottenne la revoca della condanna capitale, mercè le vive preghiere e istanze di sua madre accorsa in Roma per ottenere alle ginocchia del Papa la grazia per suo figlio. Egli riacquistò, è vero,

coll'esilio la libertà, ma il di lui cuore provò per molto tempo tale e tanto dolore, da far quasi disperare della sua esistenza.

Premessa questa avventura (fra le tante che si citano sul conto suo) daremo mano a tessere il tristo dramma che ha tanto commosso la Francia, e interessato circa metà d' Europa.

CAPITOLO TERZO.

—

Vittorio Noir.

Vittorio o Salmon-Noir, circa la metà di anni più giovane del Principe Pietro, trovossi per uno di quegli strani ed imcomprensibili destini e fatalità, a contatto dell'audacissimo venturiero di casa Bonaparte.

Impetuoso, ardito, manesco e robusto quanto il Principe, disgrazia volle che l' un e l' altro si trovassero legati a trascorrere uno stesso cammino. Fu una breve lotta, l' incontro di due colossi, uno dei quali doveva soccombere nel fiore dei suoi più begl'anni, e col cuore fiducioso di sorridenti e giovanili speranze. Toccò a soccombere all'operaio, al figlio del popolo, esempio questo non nuovo nella storia dei sacrifizi della uma-

nità, sempre conquisa, avvilita e calpestata dai grandi e potenti della terra.

Nella sua fierezza, Vittorio Noir non somigliava per nulla il Principe Pietro d'indole all'apparenza eguale, giacchè mentre l'uno era dotato di buonissimo cuore, di tenerezza particolare nelle amicizie e negli affetti, l'altro non sentiva in sè che lo sdegno ambizioso della casta, sicchè troppo aveva ed ha del prepotente, per aver potuto soltanto riflettere a quello che andava sovente facendo.

Vittorio di quattordici anni scappato di casa, si era dato anima e corpo alla smania di diventar libero, e con esso liberi pur volea tutti i fratelli di lavoro. Studioso ma infelice, dotato di talento ma privo di appoggi, dovè sul principio miseramente sacrificare la prima età, non avendo mezzi nè da vivere, nè sostanze da poter giungere a quell' elevato grado d' istruzione, necessario a far porre un uomo al di sopra degli altri.

Dedicatosi alla professione del fiorista, esso per la sua beltà, e vaghezza di forme, era diventato l' idolo di tutte le più graziose fanciulle, operaie pur esse del medesimo genere. Gli amici tutti, appena lo scorgevano con quella sua aria disinvolta e franca, adorna dell' indispensabile cappello grigio di feltro, foggiato alla calabrese gridavano:

— Ecco Vittorio! Ecco il nostro caro amico

che ci canterà alcune delle sue belle poesie, e ci farà il piacere d'intrattenerci con qualche episodio della famosa rivoluzione dell'89.

Le ragazze anch'esse dal canto loro facevano il bocchino ridente, e dentro di sè talune si dicevano:

— Che bel tôcco di giovane! Oh se io lo potessi interessare un momento a mio riguardo, quanto non lo amerei!

Fatto stà che Vittorio, bramoso di maneggiare la penna, che non acconciare fiori e fogli di carta e di tela, capitò un bel giorno alla presenza del signor Feydeau direttore dell'*Epoca*.

Interrogarlo, apprezzarne le doti, e prenderlo seco fu tutt'una. Da indi in poi Vittorio Noir scrisse continuamente su per i giornali, adoperando nei suoi lavori stile brioso, facile, e popolare.

Passato in seguito alla redazione del *Figaro*, uscissene anco di là, per fondare da sè prima la *Gogna*, poi la *Gazzetta di Giava*, ed infine il *Giornale d'Enghien*; però questi periodici ebbero corta durata perchè troppo spinti ed esagerati, non senza però che la lor tinta di repubblicanismo, non filtrasse traverso le *blouse* dei tanti e tanti operaj e fattorini, che assiedano i sobborghi della gran metropoli del mondo — cioè Parigi.

Vittorio Noir amava, ed era caldamente riamato da una bellissima giovinetta diciassettenne, la quale pochi giorni avanti avvenisse la di lui

morte, egli aveva destinato di prendere in sposa.

Anzi interrogato prima della tremenda catastrofe che lo colpì, quando si sarebbero fatte le nozze, esclamò:

— O il dieci del mese o *mai più!*

Quel *mai* riuscì pur troppo una trista e fatale profezia......

CAPITOLO QUARTO.

—

Una congrega di Giornalisti.

Entriamo un momento col lettore nella Direzione del giornale la *Marsigliese*, giornale repubblicano in tutto il senso della parola, fondato da quella gran testa bislacca, ma ardente e focosa dello spiritosissimo signor Rochefort, che per essere un pubblicista democratico e un tantinello rivoluzionario all'uso Marat, nonostante è conte, e deputato rappresentante la prima Circoscrizione di Parigi, per volere espresso di circa un ventimila e più di elettori.

Ivi incontreremo il signor Pasquale Grousset, Enrico di Fonvielle, Flourens, e tant'altri giovani liberali, entusiasti, tutti animati dalle idee più calde e democratiche.

Nell'atto che noi narriamo, stavano calorosamente discutendo, sotto l'alta direzione del lòro amico Rochefort, la convenienza di rispondere o no ad una lettera li per li pervenuta alla direzione della *Marsigliese*, la quale aveva pubblicato un breve articolo di risposta, ad altro articolo scritto dal Principe Pietro ad un giornale Còrso. In sostanza la cosa era andata in questo modo.

La *Rivincita* aveva trattato di mille vituperi il Principe, e con esso tutta la famiglia dei Napoleonici. Il Canino irritato da quella lettera, ribattè un mondo d'improperi ed impertinenze contro quelli che ei chiamava *fordani* (pitocchi) *vittoli* (traditori) del Popolo, che fingevano accarezzare o difendere. In una parola egli un giorno repubblicano com'essi, insultavali, rimproverandoli di avere aizzato ed aizzare tuttavia le genti contro la dinastia Bonaparte.

Fu allora che il *Rochefort* aggiunse di suo alcune parole nella *Marsigliese*, il che provocò da parte del Principe l'invio della lettera in questione. In essa s'invitava formalmente il Direttore di quel foglio ad accettare una partita d'onore, il chè equivale a dire una sfida al duello — ove almeno il Rochefort non si fosse trincerato vilmente dietro il mandato conferitogli da' suoi stessi elettori, i quali lo avrebbero eletto deputato col patto esplicito di rifiutarsi (nello sviluppo delle

proprie idee e dottrine) a qual siasi riparazione mediante l' uso delle armi.

Stavano dunque tutti costoro ciarlando e discutendo calorosamente, quand'eccoti che capita il nostro Vittorio Noir.

— Ecco Vittorio! ecco Vittorio! gridarono tutti; Egli dirà il suo parere consigliandoci sul da farsi.

— Ebbene, amici, di che si tratta?

— Di cosa si tratta eh! Urlò rabbioso il Grousset, leggi questo; e in così dire gli porse il giornale di Corsica, che scriveva l'articolo al suo indirizzo.

— E questo qui lo conti niente? Aggiunse con moto convulso il Rochefort, mostrandogli l'impertinente cartello di sfida del Principe.

— Questi.... (il titolo lo lasciamo nella penna) dei Bonaparte son sempre i medesimi! mormorò con voce cupa il Fonvielle. Prepotenti e tiranni!

— Eh se il Popolo parigino comprendesse una volta il nostro linguaggio e si sentisse da tanto di dare una buona volta una crollatina di spalle sul serio, allora sì davvero che il *coronamento dell' edificio* andrebbe compiuto!

— Bravo Flourens, bravissimo, gridò un tal Lavigne, collaboratore del foglio democratico. Spiritosa risposta cotesta e... Ma dunque che state

facendo voialtri costà, che vi siete così strettamente affiatati?

Queste parole erano rivolte a Noir e Fonvielle, i quali concitatamente parlavano col Grousset.

Si, si, così benissimo detto, e fatto; urlò improvvisamente il giovane Vittorio. Noi anderemo a sfidare il nostr' uomo, poichè si dimostra tanto appassionato per i duelli. Non pensate no, amici, che se mi ci metto glielo dò io un colpo da levargli per sempre il ruzzo di offendere tutto e tutti. Glielo faremo vedere in candela, cosa valgono alla fine gli operai e le carogne! — Vedremo i *vittoli* chi saranno.

E con queste ed altre espressioni si separarono tutti d' accordo di rilasciare piena libertà di azione per ciò che lo riguardava, al conte di Rochefort. La partita era intrapresa, ma non per conto suo; sibbene del Grousset offeso dal Principe.

Inutile dire come avanti di separarsi dai suoi amici, il Noir diede una corsa dalla sua amante adorata, che vedendolo in quel modo animato e conoscendo quanto fosse azzardoso e iracondo, gli disse dolcemente:

— Vittorio, che hai questa sera? Perchè non trattenerti secondo il solito? Forse qualche sventura..... e la giovinetta tacque turbata, chinando la fronte sul proprio lavoro, quasi indovina di ciò che l'indomani stava per succedere.

No t' inganni mia cara! le replicò il più dolcemente che fosse possibile Noir. È che una partita con alcuni amici i quali mi attendono fuori, m'impedisce trattenermi secondo il consueto!...

E in così dire chinando la bella faccia sulla fronte dell'amata fanciulla, vi depose un caldissimo e fervente bacio.

Ahimè!.. quello era l'ultimo bacio di amore che la fidanzata doveva ricevere. Quanto a lui, non doveva rivederla *mai* più!...

CAPITOLO QUINTO.

—

La disfida e la morte.

Il mattino di poi era il 10 Gennaio 1870, giorno fatale e memorando pel giovane operaio giornalista, quanto per il nobile e titolato Principe.

Quest' ultimo abitava una modesta palazzetta posta in via d'Autenil N. 59, unitamente a sua moglie ed i figli. La vita del Principe sempre ricca di strane avventure, scorreva allora quasi tranquilla, perocchè stavasene più da privato che altro; poco o nulla curandosi di quanto avveniva attorno. Circondato dall' amore di una donna affettuosa, che egli aveva sposato per essersene in-

vaghito al Teatro ove quella recitava in qualità di altri esordienti, raramente andava alla Corte ed ai ritrovi blasonati della *nobilea* parigina, abituata a mantenère certe usanze d' etichette che a lui, rozzetto anzi che nò, non garbavano, nè andavano punto a genio.

Il Principe tutto quel giorno aveva destinato non uscire di casa, in attesa di qualche mandatario per conto del signor Rochefort, a cui aveva nella lettera spedito l' indirizzo del proprio domicilio, con un fare fra il burbanzoso e l'insolente. Non è a dirsi se il di lui cuore balzasse, allorquando un servo in livrea venne ad annunciarli che due signori chiedevano di parlare a Sua Altezza Imperiale.

Egli non fece verbo, ma fatto un cenno al servo, gli ordinò che introducesse a lui davanti i nuovi venuti.

Non importerà dire che questi non erano altri che Ulrico di Fonvielle e Vittorio Noir, i quali non appena introdotti, toltosi il cappello e inchinando leggermente con un moto di testa il Principe, gli dissero:

— Signore, noi veniamo da parte del Direttore Pasquale Grousset.

— Come! rispose, marcato e sorpreso il Bonaparte. Dunque voi non siete mandati dal Signor Rochefort? Non siete i di lui *manovali?*

— Noi veniamo per un altro affare, sog-

giunse il Noir, infiammatosi alquanto nel viso alla parola *manovali*. Noi vi preghiamo di prender conoscenza del contenuto di questo biglietto ?...

Così dicendo gli presentò una lettera firmata dallo stesso Grousset, nella quale questi incaricava i suoi amici a rappresentarlo nella vertenza fra lui e il Bonaparte.

Il Principe per meglio leggerla si avvicinò al vano di una finestra; quindi ripiegatala e fatto alcuni passi innanzi ai due giornalisti, disse loro in aria di scherno;

— Signori, sareste voi per caso solidali di una *carogna*, come quella che vi ha qui diretto ?.

Questa domanda insolente inacerbì il Vittorio Noir, che *vuolsi* (ma nol si bene) lasciasse andare un potentissimo schiaffo in volto al Principe.

Sia comunque il caso, ci fosse o nò provocazione o vie di fatto da una parte e l'altra, fatto è che Pietro Bonaparte tiratosi un passo indietro tirò fuori dalle proprie tasche un piccolo *revolver* a sei colpi, e scaricandolo a bruciapelo sul giovane sventurato, lo colpì mortalmente nel petto.

Egli fuggì in strada tenendosi una mano sul cuore... raggiunto indi a poco dall'amico Fonvielle, difesosi alla meglio con una pistola dagli attacchi del Principe, che due volte fallì la mira su di lui.

Guai se questi non avesse avuto ad allontanarsi !.. Era bella e spacciata anco per lui, giacchè

il Principe tirava alla disperata, come un assassino colpisce i viandanti che vuole aggredire.

Rimasto solo il Principe si chiuse nel proprio studio, per scrivervi una lettera diretta al Signor Conti capo del gabinetto di S. M. l' imperatore. Quindi salito in legno si fece accompagnare alla polizia, per costituirvisi prigioniero, lasciando nella massima desolazione la famiglia, e la casa tutta sossopra per la scena di sangue poc' anzi avvenuta.

E dei due amici che ne fu? In quest' altro capitolo si saprà.

CAPITOLO SESTO.

—

Esequie e trasporto di Noir.

Non appena il misero Noir fu giunto nella via, che tanto per la gravità della ferita, quando per la perdita copiosa del sangue perduto, cadde esanime lungo il marciapiede !.....

Due uomini che passavano in quel momento, cioè un portinaio ed un muratore, sollevarono il ferito, e recandoselo seco, sorretto per le spalle e per le gambe, lo trasportarono alla più prossima farmacia.

Vittorio Noir fu steso su di un canapè. Il suo rantolo diveniva sempre rauco e violento... Uno di quegli uomini gli sbottonò subito la sottoveste, e la camicia, dalla quale uscì un lago di sangue, mentre dall'apertura della ferita grande appena quanto un buco di chiave esciva a fiotti una gruma parimente di sangue.

Nessun medico era disgraziatamente presente: si corse in tutta fretta a cercarne uno: dopo poco infatti il Dottor Samazeuil arrivò per visitare accuratamente l'infelice.

— Non lo riconoscete? disse il Fonvielle tuttora commosso e spaurito. È Vittorio Noir.

— Ah sì è lui — disse il dottore; poi aggiunse: Povero ragazzo così giovane! A vent'anni..... Che peccato!

Il giovane era intanto spirato....

Non appena la notizia della sua morte giunse agli orecchi del governo, che il Ministro dell'interno col prefetto di Polizia si recarono frettolosamente presso il Palazzo di Giustizia; ivi s'incontrarono col regio procuratore generale, il quale andava a prendere i di loro ordini.

Il mandato di cattura contro il Principe fu emanato colla massimà risolutezza. Dispacci e istruzioni telegrafiche, vennero sul subito spedite ai confini ed a tutti i dipartimenti, onde impedire al caso la sua fùga.

Il fatto di un assassinio commesso da uno

componente la famiglia sovrana che regna sui destini della Francia, era talmente grave, che lo stesso imperatore ne fu scosso ed allarmato.

I momenti critici che traversava l'impero in quei giorni davano davvero da pensare per l'avvenire della dinastia.

Pietro Bonaparte si era frattanto costituito in potere del Direttore della carcere detta la *Concingenè*, ove fu rinchiuso nella torre chiamata Montgomery vicino al quartiere abitato dallo stesso capo e superiore di quello stabilimento.

Sua moglie corse subito a vederlo insieme ai suoi figli. Abbracciati insieme, diedero luogo ad una scena commuoventissima.

Nè meno commossa era la moltitudine parigina, abbastanza riscaldata dalle polemiche e dai discorsi che in quell'epoca si pronunciarono nelle diverse riunioni pubbliche.

I democratici videro nella dolorosa circostanza della morte, del giovane patriotta, una occasione propizia per risvegliare le masse e incitarle alla rivolta. Il governo impensierito stavasene tuttavia guardingo, nulla temendo gli effetti di ciò che non era se non un primo bollore un impeto generoso di giusta indignazione. Le autorità tutte vegliavano, pronte a sedare anco con la forza il menomo tentativo di rivolta.

Gli operai eccitati dal Rochefort, dal Flourens e Fonvielle, non volevano attendere il giudizio dei

tribunali, ma chiedevano ad alta voce pronta giustizia, vendetta sommaria.

La giovine fidanzata del defunto Noir quasi perdè la ragione, nel conoscere l'avvenuto, ed i parenti e fratelli di lui sentivansi accesi di nobile sdegno per la perdita immatura del proprio congiunto.

Il trasporto del di lui cadavere fu occasione di una imponentissima manifestazione, che poco mancò non si convertisse in ribellione assoluta, in un massacro generale.

La salma del povero Vittorio fu deposta su di un carro funebre tirato a quattro cavalli. Centocinquantamila persone assistevano al suo passaggio, e ne seguivano il feretro. Giunto il carro a Neulliy, nacque un parapiglia perocchè una parte della folla voleva trasportare il cadavere altrove.

— A Parigi! A Parigi! gridavasi da un lato.

— Al Cimitero del Padre Lachaise, urlavasi dall'altra.

— No, nò, quì! fermi tutti! ordine!... si sentiva a raccomandare su diversi punti.

La confusione fu grande, molti rimasero schiacciati; altri contusi; le guardie intervennero, ma ebbero ad abbandonare il posto. Lo stesso Rochefort salito sul carro ove posava l'amico ebbe a trovarsi in mal punto e lo si dovè per due volte far rinvenire, essendo caduto in svenimento.

Prevalse infine il consiglio di Luigi Noir fratello dell'estinto, che montato su di un *piuòlo* di là arringò il popolo consigliandolo alla moderazione.

— Fratelli operai! Noi ci vendicheremo sì della morte del povero Vittorio: però lasciate che se ne porga il destro. Fate che il suo corpo, venga accompagnato a Neully, perocchè volendolo trasportare a Parigi noi, voi, tutti si andrebbe incontro ad una morte certa. Il governo ha prese le sue precauzioni che sono formidabili, io ve lo accerto, e mentre egli non ha che fare sparare i suoi cannoni e fucili, noi che abbiamo in mano per difenderci?

Questo fu all'incirca il sunto del discorso pronunziato dal fratello della vittima. La folla si lasciò persuadere, e il carro procedè innanzi fino al luogo del suo destino.

Però cinquantamila e più persone vollero riaccompagnare a Parigi il deputato Rochefort, che riavutosi aveva del pari detto generose e calde parole in elogio dell'assassinato Vittorio Noir.

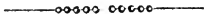
Quello che si era tenuto e previsto con una realtà, Parigi offriva l'aspetto di un'immenso accampamento e guardie, e soldati, e sergenti municipali a piedi e a cavallo, e cavalleria e cannoni erano seminati e stesi lungo le strade, e piazze perlustrate da ogni verso dalla autorità poste alla testa delle forze imperiali. Lo stesso ministro dell'interno dirigeva le truppe, e l'impe-

ratore in persona si era condotto a visitare gli accampamenti situati vicino ai giardini del suo palazzo.

Una lotta poteva impegnarsi: del sangue scorrere a torrenti: una parola di Rochefort bastò a stornare ogni pericolo e la folla da lui consigliata a ritirarsi *per quel momento*, dapprima si sciolse, poi si fece più rada, scomparve infine del tutto. Numerosi arresti avvennero nel corso della notte, mentre che qualche ferito veniva condotto negli ospedali.

Quanto al Principe, circondato da tutti i riguardi dovuti alla sua posizione, se ne stava attendendo le decisioni dell'autorità giudiziaria.

Le Camere informate dell'accaduto, a proposta del governo, decisero che egli dovesse esser giudicato dall'Alta Corte di Giustizia, composta di alcuni membri dei due rami del Parlamento, giusta le prescrizioni di un *Senatus-consulto*, che stabilisce doversi così giudicare i membri della famiglia imperiale, allorchè per disgrazia si trovassero involti in qualche causa delittuosa.

———ooooo ooooo———

CAPITOLO SETTIMO.

—

Conclusione.

Il movimento rivoluzionario, sedato per un momento, ma non del tutto abbandonato, riprese novello vigore pochi giorni dopo l'avvenuta scena del trasporto funebre di Vittorio Noir.

Rochefort, che sentiva in sè quanto grave responsabilità si fosse assunto di fronte al Popolo ed al Governo, non tralasciava dall'incoraggiare gli operai ad una riscossa, la quale doveva ridonare al popolo la sua libertà, e con essa il pieno conquisto dei propri diritti di sovranità.

Gli articoli della *Marsigliese* divennero più violenti; la polizia ne fece sequestrare le copie, citando i suoi redattori dinanzi il Tribunale Correzionale. Rochefort intimato a presentarsi in giudizio, si rifiutò perchè — diceva — non riconosco le autorità dipendenti da un governo dispotico e tiranno.

Fu adunque condannato al carcere ed alla multa, del che Ei non si mostrò punto commosso sentendosi forte abbastanza da affrontare, per a-

more della causa che aveva abbracciata, qualunlunque pericolo e minaccia.

Il Corpo legislativo richiesto del proprio voto, onde venisse approvato l'arresto del deputato, dopo lunga e tempestosa discussione, consentì a grandissima maggioranza che il rappresentante della Nazione, dovesse subire la propria condanna.

Di pari passo istruivasi celermente il processo a carico del Bonaparte, e se ne udirono le diverse testimonianze raccolte.

L'arresto del focoso ed ardente patriotta, fu operato mentre egli si accingeva a presenziare un circolo politico, adunato per decidere la caduta del Governo napoleonico, e iniziare l'insurrezione.

— Signore, intimò il commissario a Rochefort, mi duole dovervi dire che siete in arresto: seguitemi adunque senza opporre resistenza.

Il redattore della *Marsigliese* obbedì con calma: solo impedì ad alcuni amici accorsi d'intorno al legno che dovevalo trasportare alle prigioni di Santa Pelagia, che dessi facessero alcun tentativo per liberarlo dalle mani della polizia.

— Non dubitate io tornerò in breve fra voi, disse, e queste parole spiegarono la speranza nutrita da lui di un pronto risveglio, che permettesse ai numerosi cospiratori di sollevare il popolo, e liberare conseguentemente quegli che era considerato siccome il capo del partito repubblicano.

La notizia del di lui arresto, e insieme quello di molt'altri, produssero una grande agitazione per le vie di Parigi.

Capannelli di operai, che divennero in seguito assembramenti importanti di popolo, unironsi in più di un posto. Alcune *barricate* vennero erette, saccheggiandosi anco talune botteghe di armaiolo. Però siccome il governo non dormiva, procedè con una sicurezza straordinaria allo scioglimento di quelle riunioni minacciose, da cui partirono le grida di: — Abbasso l'impero! Morte al Ministero! Viva la Repubblica e Rochefort!

Le truppe, in parte consegnate alle caserme, non si mossero e il buon ordine, e la forza vennero affidati soltanto ai numerosi distaccamenti di *sergenti municipali*, ed alle *Guardie civili* della città. Pochi morti, alcune diecine di feriti, e centinaia di persone arrestate, fra le quali lo stesso Fonvielle, furono la conseguenza delle scene tumultuose che per circa una settimana sturbarono la pubblica tranquillità della Capitale di Europa.

E del processo Bonaparte? Terminata l'istruttoria, uditisi i testimoni, lo stesso venne rinviato dinanzi l'Alta Corte di Giustizia, accusato del doppio crimine di assassinio volontario e tentativo di assassinio con la circostanza aggravante del delitto compiuto con previdenza e connessione di consumarne un altro; titolo di reato, visto e contemplato dal Codice penale francese nell'articolo

304 il quale porta per pena, condanna la di morte nel primo caso, l'ergastolo a vita pel secondo; il tutto però da avere la sua diminuzione, fino ad esser ridotto alla casa di forza non minore di 20 anni, ove vengano ammesse le circostanze attenuanti.

Il Principe Pietro, a cui venne partecipato questa decisione della sezione delle accuse, ne rimase per un momento scosso; poi tornò al carcere tranquillo e sorridente, onde lenire il proprio dolore, colla vista di sua moglie e dei suoi bambini.

Il Rochefort, espia del pari la sua pena, tenuto con ogni riguardo, e visitato giornalmente dalla sua unica figlia.

Quale sarà l'esito della causa, motivata dalla uccisione del povero Vittorio Noir, rapito sul fiore di sua gioventù, alle speranze della vita, alle gioie della famiglia, all'amore della sua fidanzata?

Certo che se si deve andare avanti cogli antecedenti della storia alla mano, al Principe troveranno il modo di fargli un bel nulla, o tutt'al più se anco verrà punito, non mancheranno nè i riguardi al suo grado, nè possibilmente i mezzi di una facile fuga.

I grandi ed i ricchi pel solito la passano, se non sempre liscia, almeno almeno meno peggio dei poveri e meschini, i quali per ignoranza e per

fatalità si trovano destinati a percorrere la via del delitto.

Quanto a noi niente possiamo aggiungere, se non che esprimere la speranza di vedere alfine spuntare il giorno della vera giustizia, per la quale si possa vedere una volta vendicati gli oltraggi fatti alla virtù pubblica e morale degli individui — non ultimo dei quali certamente sarà il povero Vittorio Noir, ucciso, o a meglio dire assassinato vigliaccamente, per essersi fatto ardito di chieder riparazione di ciò che non era altro che un sacrosanto dovere — un nobile risentimento di diritti conculcati e manomessi.

FINE.

L'ITALIA IN CAMICIA

LUNARIO

PER L'ANNO 1870

Prezzo: Centesimi 10.

FIRENZE, TIPOGRAFIA SALANI
Via S. Niccolò, 102.